

Cino Zucchi e la Nuvola Lavazza a Torino. L'architettura come strumento di rigenerazione urbana nel quartiere Aurora

Cino Zucchi and the Nuvola Lavazza in Turin. Architecture as tool for urban regeneration in the Aurora neighborhood

ALBERTO BOLOGNA

Alberto Bologna, professore associato di Composizione architettonica e urbana, Sapienza Università di Roma
alberto.bologna@uniroma1.it

Nell'ambito degli interventi di rigenerazione urbana completati a Torino negli ultimi anni, la *Nuvola Lavazza*, progettata dall'architetto Cino Zucchi, assume un ruolo paradigmatico: si tratta infatti di un'architettura frutto della sapiente applicazione delle complesse meccaniche di rivisitazione e perfezionamento del PRG del 1995 e dell'ottima sinergia instauratasi tra un promotore privato e la Municipalità.

Il saggio ripercorre e analizza criticamente il processo progettuale e procedurale che ha portato alla trasformazione di un'area dismessa del tessuto urbano: un'operazione messa in campo attraverso un'architettura che ha pure il merito di aver fatto da volano alla rigenerazione di un intero brano di città grazie ad altre trasformazioni poi avviate nel resto del quartiere Aurora.

The Nuvola Lavazza, designed by architect Cino Zucchi assumes a paradigmatic role in the context of the urban regeneration works completed in Turin in recent years: indeed, it is an architecture that is the result of the skilful application of the complex mechanics of revising and refining the 1995 Town Plan and of the excellent synergy established between a private developer and the Municipality.

This essay retraces and critically analyses the design and procedural process that led to the transformation of a disused area of the urban fabric: an operation put in place through a building that also has the merit of having acted as a driving force for the regeneration of an entire area of the city thanks to other transformations later initiated in the Aurora neighbourhood.

L'inserimento di architettura contemporanea all'interno del tessuto urbano consolidato della città di Torino è stato in tempi recenti, e rimane a tutt'oggi, un tema di grande attualità e dibattito. Questi interventi di rigenerazione urbana, generalmente risolti attraverso azioni progettuali condotte alla scala dell'architettura, hanno progressivamente messo in discussione e reinterpretato le previsioni avanzate nel 1995 dal Piano Regolatore Generale (PRG) elaborato da Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi, adattandole a esigenze più attuali e concrete.

L'obiettivo di questo saggio è quindi far luce sul processo normativo e progettuale che ha portato alla costruzione di uno di questi interventi: la *Nuvola Lavazza*, progettata dall'architetto Cino Zucchi. Questo significativo contributo architettonico per la città di Torino, seppur circoscritto, è stato capace d'innescare un processo di rigenerazione urbana su una scala più ampia.

Per contestualizzare meglio il progetto di Cino Zucchi nell'ambito dell'architettura torinese più recente, è utile considerare altri interventi di rigenerazione urbana che hanno interessato il centro cittadino, resi possibile grazie all'applicazione degli strumenti normativi vigenti. Tra questi, ha avuto grande risonanza locale la riqualificazione dell'area di Santo Stefano, situata nel quadrilatero romano, che, alla fine degli anni '90, risultava ancora fortemente degradata e segnata dai danni provocati dalla Seconda guerra mondiale: un progetto certamente rappresentativo di quel periodo, nel contesto di una città in forte trasformazione in vista dei Giochi Olimpici Invernali del 2006. Il team di progettisti guidati da Aimaro Isola elabora dunque una soluzione di rigenerazione urbana attuata mediante l'inserimento di un albergo, di un collegio universitario e di un parcheggio interrato multipiano a quattro livelli. Il nuovo intervento, terminato proprio nel 2006, fornisce una soluzione capace di esplicitare una forte posizione critica e intellettuale sul tema della relazione tra linguaggi propri dell'architettura contemporanea, elementi compositivi propri della tradizione locale e forme urbane dell'antico nucleo romano. Un approccio frutto di una matura e ben consolidata linea di ricerca progettuale, sviluppata da Isola insieme a Roberto Gabetti a partire dagli anni '50 dello scorso secolo e che vede ancor oggi nella Bottega d'Erasmus di via Gaudenzio Ferrari una imprescindibile pietra miliare nei tentativi di rottura con gli stilemi derivanti dal Movimento Moderno e con il tema dell'inserimento di nuova architettura all'interno della città storica.

Se gli interventi olimpici meriterebbero certamente la scrittura di un capitolo a sé stante, nell'ambito di questa riflessione che vuole porre al centro della sua indagine gli esiti formali e compositivi derivati dalle dinamiche processuali e dagli strumenti progettuali messi in atto per la trasformazione e rigenerazione del tessuto urbano della città consolidata a partire dal ruolo assunto dall'architettura, vale la pena menzionare le strategie progettuali messe in campo negli ultimi anni a Torino dall'architetto Luciano Pia: un interesse dettato proprio dai linguaggi compositivi e formali fatti evolvere a seconda delle singole circostanze, secondo un approccio certamente non comune nel quadro del tradizionalmente timido, e spesso autoreferenziale, panorama dell'odierna architettura torinese¹. Negli ultimi decenni, i progetti di Pia hanno saputo dimostrare come, nei limiti imposti dagli strumenti normativi che regolano la trasformazione urbana, il tessuto della città consolidata possa fungere anche da banco di prova per l'inserimento di forme insediative non convenzionali e di soluzioni tecniche adeguate a rispondere alle istanze dettate dall'era del risparmio energetico. Pochi sono tuttavia gli interventi a carattere non residenziale in grado di avere rigenerato un'intera area urbana e al contempo avere

¹ Normalmente progettati per conto di investitori privati o imprese di costruzione, molti degli interventi di Pia sono esemplificativi di come il singolo edificio venga inteso come vero e proprio strumento di rigenerazione di intere porzioni di città: all'architettura è dunque affidato quel ruolo essenziale nella costruzione dei luoghi, degli spazi collettivi e della conseguente definizione di nuove identità urbane. Un approccio che si appalesa tanto in edifici destinati, per le scelte compositive adottate, ad essere molto discussi a livello locale e dunque in grado di attrarre una forte attenzione mediatica, come avvenuto per il palazzo-foresta di via Chiabrera 25 (2007-12) o di Casa Hollywood in corso Regina Margherita (2007-14), ma pure per progetti di più modesta entità, ma non meno significativi, come nel caso dell'intervento in via Calandra 17 (2005-10); si veda: Alberto Bologna, *Luciano Pia*, LetteraVentidue, Siracusa 2024.

2 Luca Gibello, Laura Milan, *Nuova sede Lavazza a Torino: una "Nuvola" con i piedi piantati per terra*, in «Il Giornale dell'Architettura», 16 aprile 2018 [<https://ilgiornaledellarchitettura.com/2018/04/16/nuova-sede-lavazza-a-torino-una-nuvola-con-i-piedi-piantati-per-terra/>] pagina consultata il 3 gennaio 2025.

3 Si pensi, a questo proposito, che durante l'emergenza dettata dal Covid-19, la Nuvola Lavazza ha ospitato un centro vaccinale. Si veda: Nicolas Lozito, *"Un caffè per il futuro": i 20 anni della Fondazione Lavazza*, in «La Stampa», 2 ottobre 2024 [https://www.lastampa.it/cronaca/2024/10/02/news/fondazione_lavazza_20_anni_caffe_futuro_sostenibile-14682349/], pagina consultata il 3 gennaio 2025.

4 Le informazioni legate al progetto Nuvola Lavazza qui riportate sono il frutto di un intenso scambio intercorso tra l'Autore e Paolo Corradini, Antonio Fatibene, Cristiano Picco, Cino Zucchi: a loro l'Autore rivolge i suoi più sentiti ringraziamenti per avere condiviso con lui informazioni, commenti, ricordi e impressioni. L'Autore ringrazia Giulia Novati (Cino Zucchi Architetti), Alessandra Bianco e Simona Busso (Lavazza) per la disponibilità dimostrata nello scambio di documenti ed immagini.

5 https://www.archiportale.com/news/2020/12/architettura/premi-in-architettura-2020-assegnati-i-premi-nazionali_80252_3.html, pagina consultata il 14 maggio 2024.

contribuito a una nuova identità attraverso le forme dell'architettura. Interessante e non convenzionale è certamente la nuova sede della Scuola di Biotechnologie in via Nizza (2000-06), sempre opera di Pia: in questo caso una raffinata struttura in calcestruzzo armato faccia-vista dialoga con il preesistente edificio ottocentesco della Facoltà di Scienze Veterinarie. Il Campus Einaudi di Lungo Dora Siena dello studio londinese Foster+Partners, inaugurato nel 2012, ha avuto poi il merito indiscusso di fare parlare ampiamente di sé anche al di fuori di Torino e di portare una generalizzata attenzione alla nuova vocazione universitaria della città post-olimpica.

Alla luce di queste osservazioni, è importante analizzare un intervento di rigenerazione urbana più recente, che si distingue per la notorietà del committente e dell'autore del progetto, oltre che per le scelte formali e le sue peculiarità compositive. Questo progetto ha contribuito a riportare Torino al centro dell'attenzione da parte della pubblicistica del settore e della critica architettonica. Inizialmente accolto nel 2018, al suo completamento, con un pacato entusiasmo², il nuovo Centro Direzionale Lavazza è oggi invece ormai percepito come luogo vivo e ricettivo³, riconosciuto anche dalla comunità degli architetti torinesi quale progetto «esemplare» di riqualificazione urbana, tanto da aggiudicarsi nell'ottobre 2020 il Premio IN/ARCH della sezione piemontese dell'Istituto Nazionale di Architettura⁴. Nella motivazione di attribuzione del premio è racchiusa tutta l'essenza di questo intervento: «in un'unica occasione progettuale si intrecciano felicemente l'impegno della famiglia Lavazza con quelli dei più vivaci esponenti dell'architettura, della ristorazione, della scenografia e del design: ne nasce un'interpretazione totalmente nuova del contesto di borgata torinese che si combina con le tracce storiche e archeologiche depositate nella città riverberando la propria forza attrattiva sul tessuto urbano circostante»⁵.

1. Gli strumenti normativi

L'edificio concepito da Cino Zucchi e la nuova immagine legata all'azienda committente che ne è derivata, non è tuttavia che l'esito finale di un lungo processo di rigenerazione urbana messo in atto nel quartiere Aurora, un'area urbana sviluppatasi nella seconda metà dell'800 a partire da alcune arterie viarie di collegamento con la città storica ad essa adiacente. Il progetto è, oltretutto, esemplificativo proprio delle complesse meccaniche di rivisitazione e perfezionamento del PRG del 1995, messe progressivamente in atto attraverso lo strumento urbanistico della Variante e grazie all'ottima sinergia instauratasi tra un promotore privato e la Municipalità.

L'assetto urbano del quartiere è caratterizzato dalla non ortogonalità dei suoi tracciati rispetto ai precedenti insediamenti della città antica: un luogo che si pone come un interscambio infrastrutturale in grado di generare una nuova forma di centralità urbana (Figura 1). A fine secolo, prima dell'adozione dei Piani Regolatori del 1907 e del 1913, il settore di città interessato dal progetto del nuovo Centro Direzionale Lavazza vede l'insediamento sulla via Bologna, all'angolo con via Pisa, della centrale elettrica da parte della Società Anonima Elettrica Alta Italia, progettata nel 1897 dall'ingegnere Ermenegildo Perini. Si tratta di una preesistenza architettonica che ha dettato in maniera significativa le strategie progettuali messe in atto per la trasformazione dell'area: gli edifici di questo complesso, al momento dell'avvio del processo di rigenerazione urbana, risultavano infatti sottoposti a vincolo del PRG, classificati come *edifici di particolare interesse storico*; nella



fattispecie, l'edificio della centrale veniva individuato come *edificio di valore documentario*, mentre quello su via Pisa e il magazzino per gli accumulatori su via Bologna erano classificati come *edifici caratterizzanti il tessuto storico* e, dunque, sottoposti alle disposizioni dell'articolo 26 delle Norme Urbanistiche Edilizie di Attuazione del PRG⁶. Si tratta di un complesso industriale che, al di là delle sue caratteristiche architettoniche, è capace di riassumere l'identità passata dell'intero quartiere e la cui presenza ha dunque giocato un ruolo cruciale nella definizione dei meccanismi progettuali di rigenerazione urbana dello stesso, al di là dei vincoli normativi⁷.

Analizzando criticamente il processo progettuale e procedurale che ha portato all'edificio progettato da Zucchi, ci si rende conto di come siano state proprio le preesistenze del complesso della centrale elettrica ad avere avviato il lungo e complesso iter necessario per l'ottenimento tanto della nuova forma urbana quanto di una nuova identità architettonica e funzionale dell'isolato.

Un ruolo cruciale nel processo di rigenerazione urbana messo in atto in questa zona è stato ricoperto dallo Studio Picco Architetti di Torino, grazie principalmente al lavoro di progettisti Cristiano Picco e Antonio Fatibene. Nel 2007 lo Studio Picco riceve infatti l'incarico da Enel Servizi, proprietaria dell'intero isolato, di presentare alla Città di Torino una proposta progettuale proprio per il recupero e la valorizzazione degli edifici ritenuti di maggior pregio architettonico presenti nell'area, oltre che la realizzazione di nuove volumetrie destinate ad ospitare funzioni diversificate, tra le quali principalmente residenze. Nel luglio 2008 l'Assessorato all'Urbanistica conferma l'interesse da parte della Città alla trasformazione dell'area, individuando la necessità di un "piano di riordino" e nel Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica Edilizia ed Ambientale in variante al PRG lo strumento urbanistico attuativo necessario per avviare il processo di rigenerazione urbana. Il piano elaborato in questa fase dallo Studio Picco ha avuto l'obiettivo di mantenersi flessibile sia sulle possibili future destinazioni d'uso, sia

Fig. 1 - Veduta aerea del quartiere Aurora prima dell'intervento promosso da Lavazza (foto: Bing-rielaborazione dell'Autore).

⁶ Molte delle informazioni qui riportate sono tratte dal dossier *Area ex centrale Enel di Via Bologna, 22 - Programma Integrato ai sensi L.R. n. 18 del 1996 - Rev. 02 del 20 ottobre 2010*, accessibile pubblicamente all'indirizzo: http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all_2_-_delib_mecc_2010_08336_009_-_progetto_del_nuovo_centro_direzionale_lavazza_con_firma.pdf, pagina consultata il 14 maggio 2024.

⁷ «E dire che fino a poco fa questo frammento del quartiere Aurora era un angolo dimenticato della Torino novecentesca, ingombro di rovine postindustriali e di erbacce», Giuseppe Culicchia, *Una nuvola ormeggiata in via Bologna 32 (col suo carico di storie)*, in *Nuvola Lavazza. Cultura d'impresa e trasformazioni della città*, minimum fax, Roma 2018, p. 16.

8 Il Piano Integrato di Intervento è stato introdotto dalla Legge n. 179 del 17 febbraio 1992; si tratta di uno strumento urbanistico oggi divenuto desueto e, sostituito, col Piano di Rigenerazione Urbana Sociale e Architettonica (P.R.U.S.A.): si tratta, in entrambi i casi, di strumenti urbanistici attuativi che nascono a seguito della definizione già alla scala architettonica degli interventi di trasformazione di una data area. Si tratta di un approccio normativo molto pragmatico che consente di abbattere sensibilmente i tempi di realizzazione rispetto alle varianti al PRG che nascono senza una risposta alla scala architettonica delle previsioni alla scala urbana.

9 Oltre a Paolo Corradini e Cristiano Picco, il “gruppo di lavoro” che ha affiancato la famiglia Lavazza nella scelta del progettista e del progetto da realizzare era composto da Carlo Alberto Barbieri, Virginio Briatore, Antonio De Rossi, Marco Filippi, Pietro Rousset.

nell'impostazione del nuovo assetto morfologico dell'area ed ha avuto indiscutibilmente il merito di rendere l'area appetibile a potenziali futuri investitori. Una operazione strategica rivela efficace, considerando che, quasi contemporaneamente, la società Lavazza matura l'esigenza di ampliare la propria sede direzionale e amministrativa di corso Novara, confermando il proprio interesse a mantenere il centro direzionale principale a Torino. Lavazza incomincia dunque a interloquire e a negoziare l'area con Enel, coinvolgendo lo Studio Picco nella preparazione di un programma architettonico da sottoporre alla Città. Lo strumento normativo adottato dal Comune di Torino per la messa in atto della Variante del PRG finalizzata alla rigenerazione urbana di questa zona è il Programma Integrato di Intervento (PR.IN), la cui elaborazione è stata avviata nella primavera 2010, redatto ai sensi della Legge Regionale n. 18 del 1996: i PR.IN sono piani promossi dalle municipalità tramite il governo del territorio finalizzati a influenzare in maniera diretta la riorganizzazione urbana. Condizione necessaria per la promozione di un PR.IN è la pluralità di funzioni e di destinazioni per la riqualificazione di un dato luogo e che vi sia una rilevanza territoriale in grado di condizionare la riorganizzazione dell'ambito urbano interessato. Questo strumento normativo può essere attuato grazie alla compresenza di finanziatori diversi, facendo ricorso tanto a risorse pubbliche quanto private, anche in maniera combinata. Il fine di un PR.IN è «integrare, coordinare e promuovere le iniziative che mirano a migliorare la dotazione di infrastrutture e di servizi nei quartieri che ne sono privi o comunque carenti»⁸ e può venire applicato tanto nei centri storici quanto nelle aree in periferia o in zone produttive considerate dismesse. Individuata l'area, nel corso del 2009 lo Studio Picco diventa dunque il principale interlocutore di Lavazza, sia nel rapporto con la Città che nella messa a punto di una adeguata strategia processuale che portasse al progetto del nuovo centro direzionale. Lavazza infatti sottoscrive un impegno all'acquisto con la società Enel Servizi, vincolato all'approvazione della variante di PRG con destinazione d'uso dell'intero isolato da area per servizi – attrezzature di interesse generale ad area terziaria, idonea ad ospitare le proprie attività. Oltretutto, l'azienda avvia proprio in quel periodo una significativa operazione di *brand design* finalizzata a creare nuove linee guida finalizzate a esprimere un'identità chiara e riconoscibile dei suoi valori nei successivi vent'anni, valevoli tanto per i luoghi di lavoro e produzione, quanto per quelli destinati alla vendita. Il nuovo complesso nel quartiere Aurora avrebbe dunque dovuto fungere da manifesto a questo approccio aziendale: come conseguenza, grande enfasi doveva esser data alla riconoscibilità e originalità dell'intervento architettonico all'interno del tessuto urbano esistente grazie ad una efficace risoluzione formale e compositiva dei nuovi volumi da edificare.

2. La “consultazione ad inviti”

Lavazza decide di avviare dunque una “consultazione ad inviti” per la raccolta di proposte progettuali volte alla definizione del nuovo assetto urbano dell'isolato della ex centrale elettrica e dell'architettura destinata a ospitare il quartier generale dell'azienda. Lo Studio Picco affianca l'architetto Paolo Corradini di Lavazza tanto nella definizione del programma funzionale e architettonico da includere nelle richieste da avanzare ai progettisti, quanto nella selezione degli stessi, oltre che nella successiva consultazione per la valutazione degli esiti⁹. Da una iniziale rosa di venti architetti italiani, Lavazza nel novembre 2009 ne

invita quattro a sottoporre una proposta: Mario Cucinella, Cino Zucchi, Vanja Frlan Jansen e Luciano Pia.

All'interno della "consultazione ad inviti" la committenza esprime la volontà di realizzare un intervento capace di consolidare il proprio legame con la città di Torino e, contemporaneamente, rappresentare i propri valori e la propria identità di azienda italiana a forte proiezione internazionale. Viene richiesto ai progettisti di rispondere ad un programma funzionale in grado di integrare attività direzionali e operative, residenze, uffici, commercio e attrezzature di interesse pubblico da localizzare all'interno degli edifici esistenti della ex centrale Enel, così da valorizzare e integrare il nuovo intervento con il circostante tessuto cittadino. Si richiede pertanto di pensare a forme innovative di funzioni urbane da gestire nel tempo con principi legati al risparmio energetico. L'area d'intervento viene presentata come totalmente sgombra da edifici esistenti, eccezion fatta per i fabbricati riconosciuti d'interesse culturale dalla Soprintendenza, ovvero la ex centrale Enel, gli ex magazzini di via Bologna e l'edificio di via Pisa. La "consultazione ad inviti" richiede di prevedere 22.500 metri quadrati di superficie lorda complessiva di pavimento (SLP). Di questi, 17.000 devono essere destinati ai nuovi uffici per le funzioni direzionali, operative, di servizio e laboratori della Lavazza, 4.000 a residenze pensate con modelli abitativi non convenzionali e, sulla base di quanto prescritto dal PRG, 1.500 destinati a spazi per attività di servizio a persone e imprese (ASPI) da localizzare nell'edificio esistente prospiciente via Bologna. All'interno dei volumi della ex centrale Enel e dell'edificio di via Pisa devono invece trovare posto spazi culturali ed espositivi, un'area congressuale e attività ricreative come bar e ristorante: questi spazi concorreranno al soddisfacimento della dotazione di aree per servizi da reperire a standard urbanistico, così come definito dal PRG. Le forme del nuovo insediamento, così come le scelte compositive della nuova architettura vengono influenzate dalle caratteristiche idrogeologiche dell'area. Il PRG prevede infatti che il primo piano abitabile sia posto al di sopra della piena di riferimento, una prescrizione che porterà Zucchi all'impostazione del nuovo edificio su di uno zoccolo basamentale che corre lungo tutto il suo perimetro. La committenza prescrive inoltre un attento studio e disposizione delle superfici vetrate, oltre che l'impiego negli spazi interni ed esterni di vegetazione e piante autoctone di alto fusto. Il progetto dovrà, oltretutto, tenere conto degli aspetti energetici, ambientali ed economici tanto dell'intera sistemazione urbana quanto dell'intervento architettonico nel loro intero ciclo di vita. L'impiego delle risorse idriche, il consumo e la produzione di energia, la qualità e la salubrità degli ambienti interni, oltre che una generalizzata innovatività nel processo di progettazione e di costruzione del nuovo complesso dovranno garantire il soddisfacimento dei requisiti imposti dall'Ente Certificatore Internazionale LEED, con l'ottenimento minimo della categoria Silver – l'edificio costruito otterrà addirittura la qualifica Platinum, la più alta in assoluto. La committenza indica infine come importo indicativo dei lavori 35 milioni di euro.

3. Architettura per la qualità spaziale urbana

I quattro progetti vengono presentati nel febbraio 2010 direttamente dagli architetti alla committenza, nel corso di incontri singoli. Delle quattro proposte, è quella di Zucchi a convincere maggiormente la giuria per il suo dar forma, attraverso l'architettura, a un luogo aperto e permeabile di grande qualità spaziale, capace di relazionarsi e

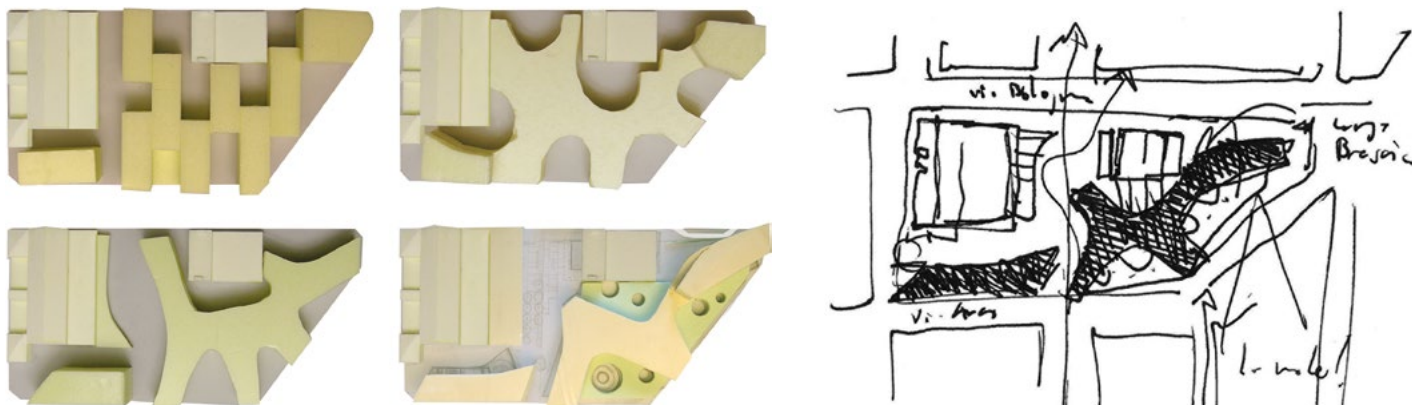


Fig. 2 - Quattro dei molteplici di modelli di studio alla scala urbana prodotti dallo studio Cino Zucchi Architetti nell'ambito del processo di ricerca formale condotto nel corso dell'elaborazione del progetto (foto: Cino Zucchi Architetti).

Fig. 3 - Schizzo di Cino Zucchi che presenta il nuovo assetto planimetrico dell'isolato oggetto di rigenerazione (foto: Cino Zucchi Architetti).

integrarsi con il tessuto consolidato della città e creando con esso una continuità di percorsi. Una decisione avvalorata da una serie di valutazioni (di carattere economico, di fattibilità urbanistica e di efficienza degli spazi) operate dalla committenza a seguito della ricezione di tutti i progetti. Gli altri tre progettisti concentrano invece le loro proposte a partire da una esplicita reinterpretazione dell'isolato unitario torinese: Pia ipotizza una selva urbana artificiale sulla quale sospende un'imponente trave reticolare spaziale in acciaio alta due piani, pensata per contenere gli uffici; Frlan Jansen lavora invece su di un grande blocco compatto, scavato dall'interno a formare corti e spazi aperti, mentre Cucinella «accanto al [sic] ricostituzione del volume-cortina, sottolinea il valore tipologico delle preesistenze di pregio facendone il verso»¹⁰. Zucchi studia la disposizione e il corretto bilanciamento dei nuovi volumi intorno alle preesistenze attraverso una serie di piccoli modelli di studio alla scala urbana (Figura 2): nella prima versione del progetto il centro direzionale presenta già l'impostazione formale mantenuta sino alla costruzione, con una occupazione organica del sito: un volume distinto che affaccia su via Ancona avrebbe ospitato le residenze (Figura 3). I nuovi volumi s'impongono su di un solido zoccolo che ridefinisce il perimetro dell'isolato urbano e al contempo guida i visitatori all'interno di due nuovi spazi pubblici: la piazzetta in prossimità del largo Brescia, con affaccio su via Bologna e la grande corte aperta sull'asse di via Parma. È proprio la corte a mettere in relazione l'edificio preesistente più significativo della ex centrale Enel, denominata "la cattedrale", con i nuovi uffici (Figura 4). L'atrio del nuovo edificio che li accoglie smista e orienta il pubblico e le diverse categorie di visitatori e viene progettato come un grande foyer aperto verso la città. Gli spazi interni, permeabili

¹⁰ Al momento dell'elaborazione di questo studio, non risultano più reperibili immagini della proposta avanzata da Cucinella, pertanto questa descrizione del progetto è tratta da: *E intanto Lavazza sceglie Zucchi nel concorso a inviti per il suo nuovo quartier generale*, in «Il Giornale dell'Architettura», 29 giugno 2010 (<https://ilgiornaledellarchitettura.com/2010/06/29/e-intanto-lavazza-sceglie-zucchi-nel-concorso-a-inviti-per-il-suo-nuovo-quartier-generale/>, pagina consultata il 3 gennaio 2025).

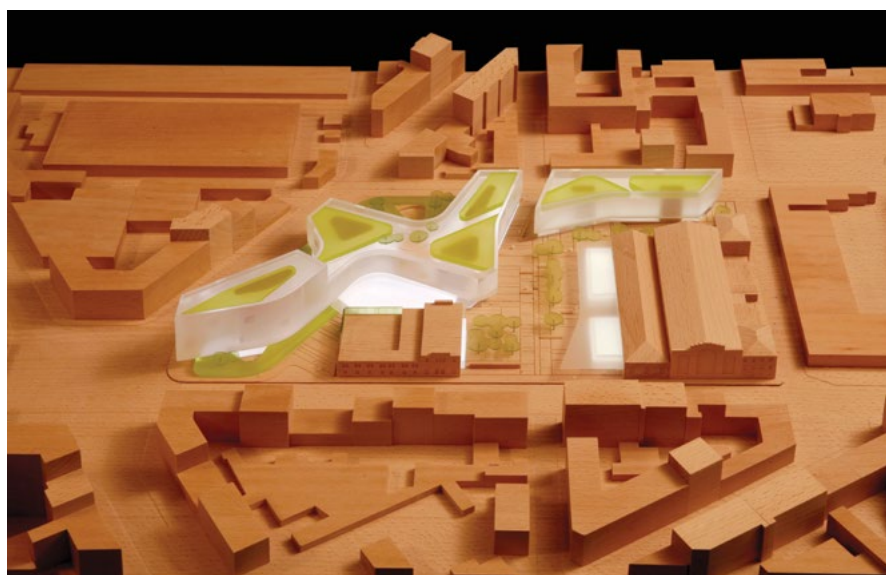


Fig. 4 - Modello della soluzione progettuale elaborata da Cino Zucchi Architetti nel corso della "consultazione ad inviti" promossa da Lavazza (foto: Cino Zucchi Architetti).

e visitabili, guardano verso piccoli giardini tematici scavati nel basamento; quattro nuclei distributivi contengono scale, ascensori e servizi e lasciano liberi tutti i fronti che affacciano verso la città. I movimenti all'interno dell'edificio sono studiati per mettere in relazione fluida i vari settori dell'azienda, mantenendone tuttavia la loro individualità. Gli spazi di lavoro sono pensati per essere estremamente flessibili nel tempo. Serre vetrate visibili in facciata portano la natura all'interno dell'edificio. Il terrazzo verde, in copertura, si apre verso le viste verso la Mole Antonelliana e verso le colline diventando un possibile luogo per ospitare eventi. L'edificio incarna tutti quei valori di sensibilità ambientale, di qualità spaziale e di ricercatezza ornamentale che sono al centro della pratica progettuale già esibita da Zucchi in altri contesti, qui messi in atto attraverso una serie di sofisticate soluzioni compositive e tecniche. I materiali e i ritmi delle facciate hanno l'ambizione d'integrarsi e idealmente riprendere le scansioni che caratterizzano i fronti degli edifici delle vie di Torino e il carattere delle sue architetture più significative. Il progetto viene sviluppato e affinato a partire dal 2010 e sino al 2015 per la ex centrale¹¹: il poderoso basamento viene eliminato, affinata la forma organica e sinuosa – da cui deriva l'appellativo di Nuvola – del nuovo edificio contenente gli uffici, il linguaggio compositivo delle nuove facciate è perfezionato in base alle scelte tecnologiche adottate ed è esteso anche al completamento di parti degli edifici esistenti con i cosiddetti "triliti"¹², come gli affacci interni dell'edificio su via Bologna¹³ e del complesso della "cattedrale"¹⁴.

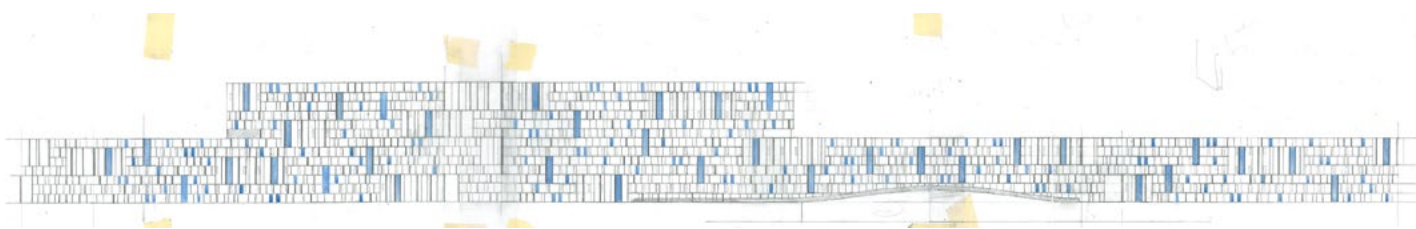
11 «Nella fitta serie di incontri tra il team progettuale e la famiglia [Lavazza], il processo di messa a punto del progetto per "prove e confutazioni" è stato per noi progettisti impegnativo e talvolta diseconomico dal punto di vista temporale; purtuttavia, esso è stato essenziale non solo per arrivare a un complesso edilizio *tailor-made* in rapporto alle funzioni ospitate e alla loro disposizione reciproca, ma anche per quello che potremmo chiamare «il carattere» del progetto», Cino Zucchi, *Un racconto urbano*, in *Nuvola Lavazza*, cit., p. 49.

12 «Questo motivo architettonico è contraddistinto da un disegno volutamente "primario"; la figura semplice del trilito è caratterizzata da un forte carattere "tettonico" e al contempo dall'assenza totale di ogni elemento decorativo o di ogni dettaglio tecnologico, ed è stata scelta proprio in modo da non entrare in competizione "stilistica" con gli edifici esistenti», *ibid.*, p. 62.

13 Questo edificio ospita la sede del Museo Lavazza, il cui allestimento è opera di Ralph Appelbaum.

14 La "cattedrale" ospita l'Istituto d'Arte Applicata e Design (IAAD), un centro congressi e spazi destinati alla ristorazione.

15 Cino Zucchi, *Un racconto urbano*, cit., p. 53.



Rispetto al progetto delle nuove facciate, Zucchi riflette come «sia le modanature orizzontali continue che gli elementi verticali di divisione tra i vetri sono dotati di una relativa profondità», che produce «un doppio effetto: quello di generare dei prospetti cangianti al gioco delle ombre nelle varie ore del giorno, e quello di dar forma a una sorta di versione astratta e contemporanea dell'*ordonnance* che scandisce molti dei prospetti della Torino sabauda»¹⁵ (Figura 5). Il baricentro del nuovo isolato è dunque identificato nella grande corte aperta e percorribile sull'asse di via Parma, al di sotto del quale trova spazio un parcheggio pubblico.

Definito il progetto architettonico e di sistemazione urbana complessiva dell'isolato sulla base della proposta di Cino Zucchi Architetti, lo Studio Picco predispose il PR.IN che viene consegnato alla Municipalità nell'agosto 2010. Contemporaneamente viene sviluppata la Variante urbanistica al PRG derivata dalle scelte progettuali contenute nel PR.IN, la verifica di assoggettabilità alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il progetto delle opere di urbanizzazione, oltre che il progetto preliminare di tutti i lotti del progetto: direzionale, commerciale, residenziale e il recupero della ex centrale, condividendo strategicamente con la Città la destinazione d'uso dello "spazio eventi", assoggettata ad uso pubblico, stabilendo, attraverso una Convenzione, come questo dopo sessant'anni debba venire ceduto integralmente alla Municipalità. La Variante al PRG viene approvata nel marzo 2011, contestualmente al PR.IN e la convenzione tra Lavazza e Comune viene siglata nell'ottobre dello stesso anno.

Fig. 5 - Disegno di un prospetto del nuovo volume contenente gli uffici (foto: Cino Zucchi Architetti).



Fig. 6 - Veduta della Nuvola Lavazza da largo Brescia (foto: Andrea Guermani, per gentile concessione di Lavazza s.p.a.).

In questa fase, l'intervento prevede ancora tre diverse destinazioni d'uso: terziaria (circa 13.500 mq), residenziale (circa 6.000 mq) ed attività commerciali al dettaglio e attività di ristorazione (circa 3.000 mq). Il rincaro a livello globale del costo della materia prima utilizzata per l'attività produttiva dell'azienda committente (il caffè), insieme alla forte crisi legata al settore immobiliare amplificatasi a Torino, come nel resto d'Italia, nel 2012-13, ovvero nel pieno svolgersi del passaggio dal progetto preliminare a quello definitivo, hanno portato la proprietà a ridurre l'intervento sotto il profilo della capacità edificatoria complessiva e a soprassedere sulla realizzazione della parte residenziale del complesso, seppur autorizzata sul piano normativo dalla Città. La versione finale del progetto è poi stata perfezionata a seguito dell'inaspettato ritrovamento archeologico dei resti di una basilica paleocristiana avvenuto all'avvio del cantiere di costruzione, che ha arricchito ulteriormente l'intervento ed ampliato il bacino di visitatori dell'intera area. L'assenza del volume residenziale, sostituito da un giardino, contribuisce a dare maggior respiro alla corte su via Pisa, aumentando la presenza di vegetazione e, conseguentemente, la qualità spaziale: oltretutto, gli alberi mascherano parzialmente i fronti di scarso pregio architettonico che caratterizzano il retro dell'isolato adiacente. La presenza degli edifici esistenti da preservare ha rappresentato il fattore da cui sono state generate le caratteristiche forme urbane dell'intervento, certamente inedite nel contesto del tessuto cittadino torinese e derivate dal posizionamento e dall'impianto planimetrico del nuovo volume contenente gli uffici. Questo è disposto in tangenza in soli in tre punti con l'impianto viario che delimita l'isolato, creando in tal modo i caratteristici svassi delle facciate: se osservato da largo Brescia il nuovo edificio amplifica così determinate, oltre che insolite, visuali verso la collina o verso il centro storico (Figura 6). La testata su via Bologna, quasi barocca nei suoi intenti formali, è esemplificativa di



Fig. 7 - Veduta dell'ingresso su via Bologna (foto: Andrea Martiradonna, per gentile concessione di Cino Zucchi Architetti).

questa strategia progettuale: è infatti capace al contempo d'identificare lo spazio d'ingresso agli uffici, accogliere e integrarsi con l'edificio esistente destinato a museo e delimitare un'area ad uso pubblico (Figura 7). Al pari, provenendo da Milano verso il centro cittadino, la testata su largo Brescia è in grado di ricordare e raccordarsi con alcuni degli elementi generatori degli allineamenti urbani torinesi circostanti, ma al contempo costituisce un gesto architettonico di rottura rispetto alle direttrici e alla tradizionale scacchiera urbana.

Un intervento dal costo complessivo di circa 120 milioni di euro che, grazie a un'interpretazione del tutto non convenzionale dell'isolato torinese, ha contribuito non solo al rinnovamento dell'immagine dell'azienda committente, ma anche alla rigenerazione di un intero brano di città. Questo processo è stato favorito dalle trasformazioni avviate nel resto del quartiere Aurora, stimulate dalla risignificazione dell'area occupata dall'ex centrale elettrica (Figura 8).

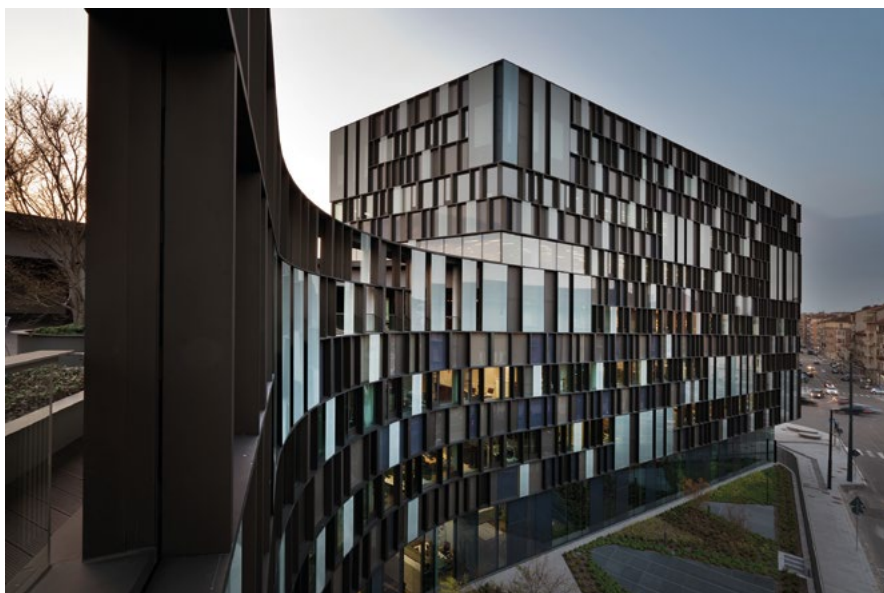
A circa sette anni dalla sua inaugurazione, committenza e progettisti concordano nel riconoscere questo progetto come un esempio virtuoso di amministrazione comunale. La Città ha saputo ben cogliere l'occasione di trasformare un'area dismessa e degradata all'interno



Fig. 8 - Veduta dello spazio pubblico creato in asse con via Parma (foto: Cino Zucchi, per gentile concessione di Cino Zucchi Architetti).

Fig. 9 - Veduta della Nuvola Lavazza da corso Palermo, all'angolo con largo Brescia (foto: Andrea Martiradonna, per gentile concessione di Cino Zucchi Architetti).

Fig. 10 - Dettaglio della facciata della Nuvola Lavazza (foto: Andrea Martiradonna, per gentile concessione di Cino Zucchi Architetti).



del tessuto urbano consolidato, alle porte del centro storico, gestendo con successo il complesso iter burocratico e normativo. Il risultato va ben oltre gli oneri incassati: uno spazio pubblico di oggettiva alta qualità aperto alla cittadinanza, il recupero di edifici storici di grande valore architettonico ed identitario, e l'inaspettata valorizzazione di un'area archeologica (Figure 9 e 10). Un giudizio ulteriormente confermato dall'uso quotidiano di questo spazio, progressivamente diventato uno dei principali fulcri della vita culturale e sociale torinese.